

LE PREALPI

Rivista Mensile della Soc. ESCURSIONISTI MILANESI
MILANO



Monti



Non è difficile procurare alla S.E.M. un nuovo Socio.

Basta mettere in opera un po' di buona volontà e far presenti al candidato i vantaggi che la Società Escursionisti Milanese offre ai propri soci: due ospitali capanne sulle Grigne: un ottimo e comodo rifugio ai piedi del Monte Rosa; la possibilità di partecipare con tenuissima spesa a gite in montagna e a grandi escursioni, sapientemente scelte e organizzate; uso gratuito di materiale alpino e carte topografiche; una sontuosa e aggiornatissima biblioteca del più grande valore consultivo; e infine, gratuitamente, «Le Prealpi», cioè una delle più belle, più ricercate e più complete riviste italiane di alpinismo.

Se ogni socio procurasse entro l'anno un nuovo socio, la potenzialità della S. E. M. verrebbe di colpo raddoppiata.

LUIGI GRASSI

PIETRE PREZIOSE

LABORATORIO

MILANO (1)

Via Fiori Oscuri
N. 5

Telefono 88-763

- ☐ OREFICERIE ☐
- ☐ GIOIELLERIE ☐
- ☐ ARGENTERIE ☐

Specialità lavori in platino

MILANO (1)

Via Fiori Oscuri
N. 5

Telefono 88-763

GRANDE ASSORTIMENTO

MAGLIERIA,
BIANCHERIA
per UOMO,
SIGNORA
e BAMBINI



MILANO (3)

CORSO VENEZIA, 13
S. BABILA

ACHILLE FLECCHIA

FORNITURE COMPLETE PER FOTOGRAFIA

NUOVO NEGOZIO IN VIA DANTE N. 6

Specialità lavori sportivi ed industriali - Edizioni proprie di soggetti alpini
Sviluppo e stampa per dilettanti - Esecuzione perfetta - Consegna in 24 ore

Stabilimento: MILANO - CORSO SEMPIONE, 2 - TELEF. 10-601



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Il Gruppo Tiratori della S.E.M. risorgerà

Gia da qualche tempo alcuni Consiglieri della Società Escursionisti Milanesi, si domandavano perchè mai, accanto alla attivissima Sezione Skiatori e alla Sezione Ciclo-Alpina, non dovesse rifiorire di nuova vita il Gruppo Tiratori della S. E. M. di buona memoria. E questi Consiglieri non si erano fermati alla semplice domanda, ma erano andati più in là, frugando nelle vecchie carte, spolverando annosi incartamenti, rievocando antiche glorie e luminose attività, ricordando tipi di soci alpinisti e tiratori di prim'ordine, che in tutte le gare si facevano nei premi la parte del leone.

Le cose stavano a questo punto, cioè già a buon punto nei riguardi del lavoro preparatorio di resurrezione, quando è sopravvenuto un fatto nuovo, destinato certamente ad accelerare la ricostituzione del Gruppo Tiratori della S. E. M.

Nei primi dello scorso novembre, la Commissione delle Manifestazioni Popolari s'è rivolta a diversi Enti per la richiesta dei premi destinati alla 10ª Marcia Popolare in Montagna. Fra questi Enti vi era anche la Società Mandamentale di Milano del Tiro a Segno Nazionale, la quale — aderendo senz'altro e destinando alla Marcia Invernale una palma d'argento — scriveva alla S. E. M. una lettera, a firma del Segretario signor U. Bombelli, nella quale fra l'altro era detto che il Vice-Presidente della Società del Tiro a Segno, generale onorevole comm. Ferdinando Negrini, desiderava avere un colloquio con un membro del Consiglio della

S. E. M. « *per studiare di comune accordo una più stretta armonizzazione dello sport del tiro a segno con quello della montagna* ».

Il colloquio ha avuto luogo ed è stato cordialissimo. Nella loro linea di massima, i progetti della Società del Tiro a Segno, coincidono meravigliosamente con quelli della Società Escursionisti Milanesi: da un accordo così perfetto non possono quindi che sorgere iniziative ottime, in cui le attività dei due Enti si fonderanno e si completeranno nello scopo comune.

E si parla di una prima gara di tiro da tenersi nel venturo gennaio o in febbraio; e si ventila pure il progetto di una prossima grandiosa escursione in montagna abbinata ad una seconda gara di tiro; e i progetti, tutti lucidi e armonici, vanno anche più in là, prevedendo attendamenti con esercitazioni di tiro, e molte altre bellissime cose.

Ma, per ora, silenzio. Il lavoro preparatorio si sta svolgendo, e al momento opportuno i soci della S. E. M. saranno informati dei risultati.

Il titolo di questo articolo è perentorio: « *Il Gruppo Tiratori della S. E. M. risorgerà* ». E risorgerà per la volontà e il lavoro di alcuni fra i nostri migliori uomini, che vedranno la loro opera confortata e sorretta nel modo più autorevole ed efficace dalle personalità che, con sagacia, larghezza di vedute e alte finalità di educazione civile e patriottica, dirigono la Società Mandamentale di Milano del Tiro a Segno Nazionale.



Il Lyskamm, la Dent d'Hérens, il Cervino e la Dent Blanche visti dal Colle del Lys (fot. M. Bolla)

A zonzo nel Gruppo del Monte Rosa

15-22 Agosto 1925

Cogli amici Saita, Del Bino e Villa Loris decidiamo di passare una settimana di ferie in alta montagna, in piccola ma lieta comitiva; e studiamo un itinerario da svolgere nel gruppo del Monte Rosa.

Il mattino del tradizionale Ferragosto ci trova tutt'e quattro sull'affollatissimo diretto per Torino, e tosto siamo a Chivasso, ove si cambia rotta per Pont S. Martin. Abbiamo campo poi di ammirare dall'autocorriera la bellissima vallata di Gressoney ed arriviamo a S. Jean alle ore 13 circa.

Il pomeriggio lo trascorriamo lietamente con l'unica occupazione di trovarci una guida e di visitare il luogo.

Ammirammo così da vicino la meravigliosa dimora di Sua Maestà la Regina Madre, la Chiesa e le numerose ville. Notiamo pure le liete brigate di villeggianti, nelle più svariate foggie di toilette: da quella di giocatori e giocatrici di tennis accantonati... al Grand Hôtel, a quella degli scarponi di ritorno dalle cime circostanti, ove ci hanno preceduti di una settimana e coi quali ci trattendiamo familiarmente a discorrere.

La nostra fantasia resta però particolarmente colpita dalle giovani valligiane, belle invero nel loro caratteristico costume dallo stretto corsetto di velluto, con armoniosi ricami d'oro e argento, e dalla lunga gonna a campana di un bel drappo color rosso vivo. La borgata è parata a festa per la cerimonia della inaugurazione della lapide ai gloriosi Caduti per la Patria, e la vita ferve nell'animo di tutti in questa magnifica giornata di sole. Il Rosa fa sfondo a tanta naturale bellezza ed il nostro animo riposa di questa sana pace che ci tiene, purtroppo per poco, lontani dalle nostre quotidiane cittadine occupazioni.

Il giorno successivo, 16 agosto, di buon mattino sveglia e partenza di ottima lena per La Trinité. Passiamo prima pei verdi pascoli di S. Anna e per il Passo della Bettaforca; e poi per ripida ganda giungiamo al « Rifugio Q. Sella » al Felik (metri 3620) in meno di 6 ore.

Ottima l'accoglienza che troviamo in questo ben messo rifugio della Sezione di Biella del CAI, e pure ottimo il nostro appetito, che tosto sediamo con un abbondante rifornimento... gastronomico.

Il tempo ora sembra volerci giocare un brutto



Il Lyskamm, Castore e Polluce visti dalla Capanna Bétemps (fot. M. Bolla)

tiro! Spira un vento fortissimo che ci turba per tutto il pomeriggio e ci lascia poco tranquilli anche la notte; ma le nostre speranze sono buone e non risultano vane.

L'alba del 17 ci trova tutti sul pianerottolo della capanna a scrutare l'orizzonte ch'è terso come un cristallo, ed il meraviglioso vasto panorama ci trattiene a lungo a enumerare i nomi delle infinite vette che si presentano al nostro sguardo. Sotto di noi il piano è sepolto da un fitto omogeneo mare di nebbia, e tosto ne approfittiamo per cogliere una rara fotografia nella quale il sole ancor debole si profila in un suggestivo controluce.

L'incanto di tanta bellezza vien tosto turbato dal richiamo dell'ottimo Eugenio David, che sarà per tutto il giro la nostra brava guida. Ci invita a prendere il caffè da lui stesso preparato, per poi iniziare la dura fatica della giornata: la salita al Lyskamm Orientale.

Armiamoci e... parliamo! I ramponi sono calzati, i non leggeri sacchi son messi in ispalla, la fida piccozza è in mano: e in due cordate iniziamo l'impresa alle ore 6,15 precise.

In due ore siamo all'attacco della Cresta Perazzi, che in vari punti è ingombra da lastroni di ghiaccio, e che in linea di massima troviamo irta di difficoltà per alcuni passaggi veramente acrobatici. A un centinaio di metri circa dalla vetta pensiamo di rifornirci lo stomaco; perciò sul masso che ci fa da desco al-

lestiamo fior di minestrine, sulle preziose cucinette che abbiamo con noi, per passare poi ad altri gustosi manicaretti dell'arte culinaria inscatolata.

Quanto è suggestiva una perfetta colazione quassù, appiccicati alla roccia come ostriche, stretti l'un l'altro per mancanza di... comodità, con l'abisso ai nostri piedi che penzolano nel vuoto, e con il magnifico panorama che ci sta di fronte! In simile occasione ci paragoniamo a uccellacci di rapina... Sì, prego, di rapina sui nostri viveri.

Leviamo la seduta e ripresa la meravigliosa ginnastica di roccia tocchiamo finalmente la sospirata vetta (metri 4538) dopo 6 ore circa dal rifugio.

Qui ci aspetta una sorpresa che il nostro buon David aveva prudentemente taciuta: la ripidissima discesa per la Cresta S. O. che, a dir il vero, ci fece passare qualche ora di vivissima tensione nervosa, sia per la forte pendenza, sia per la fragilità della sottilissima cresta di neve, che sembra reggerci a stento, e pei strapiombanti pendii che ci stanno ai lati col ghiacciaio crepacciato di sotto, il quale sembra lì ad attenderci ed a riceverci di volo. Per lungo tratto dai fori praticati dalle nostre piccozze sulla cresta nevosa una luce verdognola filtra dal di sotto a dirci del vuoto sul quale passiamo.

Finalmente la cresta termina e siamo al sicuro sul Colle del Lys. Allora ci permettiamo



Sulla vetta del Lyskamm (fot. A. Del Bino)

di dar libero sfogo al nostro contento per la vittoria ottenuta. Permetti, caro lettore, che noi diciamo «bravi!» a noi stessi, perchè quella al Lyskamm è ritenuta ascensione di primissimo ordine.

Riprendiamo il cammino e le nostre cordate solcano il candido tappeto del Colle del Lys; indi pel Colle della Fronte raggiungiamo l'affollatissima Capanna Gnifetti (metri 3647) alle ore 19,15. Abbiamo esattamente compiuto 13 ore di cammino, quasi ininterrotto, dalla partenza dal Felix.

Nella ospitale capanna troviamo conforto in cibarie, ma scarso e mal comodo riposo per l'eccessivo affollamento; ma noi, oramai abituati, ci adattiamo.

Il giorno 18 sarebbe destinato al riposo; ma le nostre membra, ormai avvezze ed allenate reclamano invece movimento e vita, e decidiamo di proseguire per la nostra rotta guadagnando così del tempo prezioso per eventuali imprevisti. Si riparte quindi per salire alla Punta Gnifetti e in 4 ore siamo alla Capanna Regina Margherita (metri 4561).

Qui sarebbe nostra intenzione di pernottare per salire l'indomani la Punta Dufour, ma il tempo minaccia, e la guida ed anche il custode del rifugio ci fanno, a malincuore, rinunciare al nostro vivissimo desiderio. Una breve sosta di due ore, si riforniscono i sacchi, si ammira il panorama che le nubi avanzantisi guastano un poco, si fanno delle fotografie, e poi giù per il Colle del Lysiok, e per il Grenzgleicher alla volta del Rifugio Bétemps sul Gornergrat, dove arriviamo alle ore 19, impiegando 5 ore dalla Capanna Regina Margherita, sempre accompagnati da una leggiera tormenta che ci annoia un poco.

Anche oggi abbiamo avuto un totale di 9 ore di marcia suggestiva, resa emozionante in qualche punto dall'insidioso ghiacciaio, insolitamente crepacciato e che ci ha costretti a fare dei continui noiosi *virages*.

Al Rifugio Bétemps ci troviamo veramente a nostro agio.

Il malumore è con noi al mattino del 19 agosto, per il tempo che ancora minaccia; aspettiamo un poco per vedere se Giove Pluvio vuol essere clemente con questi poveri tapini; la nuvolaglia si addensa e si dirada con incertezze continue. Decidiamo a un certo momento di partire e rimontiamo per un buon tratto il Gornergletscher, quand'ecco una improvvisa pioggia mista a nevischio ci obbliga, dopo qualche po' d'attesa, al ritorno, dopo aver già fatto ben due ore di salita sul ghiacciaio. Uggioso assai questo forzato riposo per tutto il pomeriggio che passiamo discorrendo (noi poliglotti in erba) con svizzeri e tedeschi che, come noi, sono vittime della pioggia incessante.

Il giorno 20 ci si alza di buon'ora, come sempre, e con piacere vediamo che il tempo si è rimesso al bello; qualche nube impertinente è tosto fugata dal sole nascente. Il lunghissimo ghiacciaio del Gornergrat è rimontato sino al termine in sei ore e da quassù godiamo uno spettacoloso panorama sul Cervino, sulla Dent d'Hérens, il Breithorn, ed altri gruppi.

La nostra contemplazione è breve perchè di punto in bianco, il tempo cambia ancora e siamo subito immersi in una fittissima nebbia che non ci permette quasi di vederci l'un l'altro in cordata; ma, come se ciò non bastasse, la neve comincia a cadere abbondantemente e non riusciamo più ad orizzontarci.

A stento, sondiamo a dovere l'insidioso ghiacciaio, e procediamo prudentemente, fiduciosi che qualche sprazzo di luce ci permetta di ritrovare la giusta direzione. Malgrado però le nostre precauzioni, ed ormai preparati a qualsiasi sorpresa, proviamo a turno l'emozione di una caduta in qualche crepaccio mascherato da uno strato di neve fresca; fortunatamente ne sortiamo tutti incolumi.

In questa pericolosa situazione passa molto tempo e si fa tardi; sono le 14 circa e siamo a 3600 metri con questo po' po' di mal tempo, disperando di cavarcela a buon mercato.

Ci si ferma e qualcuno accenna alla possibilità di bivaccare sotto qualche insenatura di roccia, che avremmo potuto eventualmente trovare; ma la proposta viene tosto scartata e decidiamo senz'altro di scendere, ad ogni costo ed in qual-

siasi modo, il più possibile. Nell'eventualità di dover decisamente bivaccare riteniamo più opportuno farlo a quota assai più bassa.

A stento riusciamo a rintracciare il difficilissimo Passo dello Schwarzberg Weisthor (metri 3612) a sinistra della Cima di Roffel e dobbiamo fare due ore buone di roccia in forte pendenza, friabilissima e viscida per la caduta della neve che la copre di un buon palmo. Finalmente riusciamo, fra pericoli gravi, a toccare il sottostante ghiacciaio dello Schwarzberg.

Continua a nevicare, siamo bagnati fradici fino alle ossa, abbiamo fame (è dalle 10 del mattino che non tocchiamo cibo), ma il nostro unico miraggio è di arrivare a bassa quota e fuori dal ghiacciaio. Sempre sul Schwarzberggletscher, che da principio ci dà veramente da fare e che poi diventa meno difficoltoso, proseguiamo nella nostra precipitosa discesa, seguendo i pendii più scoscesi e quindi il corso dell'acqua che precipita a valle. A notte siamo sulla morena terminale e nel buio scendiamo a fondo valle. Dopo tante peripezie tocchiamo Mattmark in Val di Sass (Svizzera) ove arriviamo all'Hotel omonimo (metri 2123) alle ore 21,30, non senza prima aver dovuto passare sopra una noiosa intersecazione di canaletti formati dal fiume, che si sfoga nell'allargamento della valle.

Quest'ultima parte delle nostre peregrinazioni è tutta fatta di salti, di immersioni obbliga-

torie, e anche di passaggi equilibristici su due esili ponticelli rudimentali, formati da una semplice trave di legno, resa viscida dalla pioggia che continua a cadere.

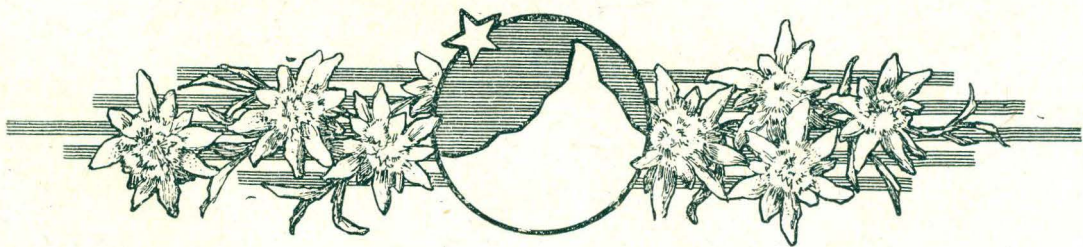
Abbiamo veramente bisogno di alimento e riposo, dopo ben 15 ore di cammino ininterrotto fra difficoltà e pericoli superati nell'implacabilità del maltempo.

Al mattino del 21, senza alcun preventivo accordo, ci troviamo per tempo tutti alzati e decidiamo il ritorno in Italia nella stessa giornata.

Per il Moro Pass (metri 2862), magnifico pel panorama che lascia godere e che domina tutto il massiccio de Rosa, che ci sta di fronte, scendiamo a Macugnaga, in complessive ore 5. Qui facciamo dei rifornimenti, lasciamo la nostra ottima guida e, dopo due ore di sosta, ripartiamo per l'Alpe Pedriola, ove gli amici ivi accantonati al bel Rifugio Zamboni ci attendono e ci riservano la solita gioviale buona accoglienza.

Il 22 sarebbe giornata destinata al meritato riposo, ma la pioggia che nuovamente ha ripreso a cadere abbondantemente ci consiglia il ritorno a Milano, ove giungiamo felici di quanto abbiamo saputo e potuto fare in così breve tempo. E il nostro compiacimento è tanto più giustificato in quanto noi eravamo quasi tutti novizi dell'alta montagna.

FRANCO SAVANCO



Una primizia:

Dal libro « Uomini di sacco e di corda » di E. Fasana riproduciamo qui le pagine 77, 78 e 79, fedelmente, e cioè con gli stessi caratteri, i medesimi fregi e l'identica disposizione tipografica usata nel libro.

Per comprendere il significato di questo capitolo è d'uopo ricordare che la cordata Eugenio Fasana-Vitale Bramani-Carlo Bestetti, dopo aver audacemente compiuta la scalata della parete di Ollomont del Mont du Clapier di Valpelline, è costretta all'addiaccio, in tre nicchie naturali scoperte nella roccia della montagna. Questa notte — trascorsa sopra un abisso, con le membra stanche da una immane fatica e sfinite per un forzato digiuno e una sete ardente — è descritta da E. Fasana nelle righe che seguono, in modo sobrio ed efficace.

A TU PER TU CON LA NOTTE ALPINA

IL BIVACCO - L'ETERNA DOMANDA - IL RISVEGLIO - I BISOGNI DELL'UOMO.

Ognuno è colcato nel proprio saccello come nel loculo d'un sepolcro mille metri alto sopra il vuoto della valle d'Oyace.

Nero è il cielo; le stelle appena percettibili nella foschia della prima notte. Come un mortuario velo pare si stenda sulle montagne enormi.

Qualche parola corre dall'alto in basso, di fianco. Non si sta malaccio, no?

Ma ora più non rispondono i miei compagni. E la vita pare sospesa, poi che il silenzio assoluto distende tutt'attorno come un dominio d'abbandono, di cosa morta. L'isolamento è completo.

Freddo non fa. Forse ho ancora in corpo il calore della lotta. Un non so quale torpore mi prende.

Dormo? Non dormo?

Ho i nervi smussati; solo mi resta una vaga e rudimentale coscienza di ciò che fui, di ciò che forse sono.

Adesso ho l'impressione di essere murato nella roccia; di non vivere in me stesso, ma di essere parte di ciò che mi circonda.

Un vuoto enorme è intorno e dentro di me; e il senso della tomba si fa ancora più acuto. Mi son visto morto disteso...

Ho dormito forse due ore, forse tre... Non so.

Forse m'ha fatto desto il freddo della notte, o il tonfo di qualche sasso che s'è staccato dalla soprastante parete. Ecco che il rumore sordo del sasso caduto si ripercuote, svanisce in basso...

Un'altra pietra ha abbandonato il suo alto dominio e rovina giù, fino in fondo, chi sa mai dove...

La distruzione incombe inesorabile in noi e fuori di noi. Ogni cosa composta si scompone. Negli scheletri giganteschi delle rocce s'indovina del resto il principio della fine. Un giorno il mondo sarà livellato. Non più montagne; valli, non più.

E io non so dissociarmi da questa potenza consumatrice del tutto, che c'era prima di noi e ci sarà anche dopo; da questo potere misterioso che sgomenta, che fa meditare; davanti a cui tutto si sgretola, tutto cede, tutto crolla; davanti a cui io, voi, l'uomo si sente un pulviscolo, un niente, meno ancora che niente!

Così dal profondo dell'anima, sulla carne stracca, salgono i pensieri inespressi delle cose eterne, senza confine.

Guardano ora le stelle vividamente dall'alto de' cieli; e dai tersi abissi siderei pare scenda come una musica sulla nuda e desolante povertà del mio durissimo giaciglio. Essa mi conquide e fa fremere questo mio fastello di carne e d'ossa. Per quale virtù magica tutto mi parla ai sensi e all'intelletto con una maravigliosa eloquenza?

Non percepisco più che cose grandi.

Chi fa brillare quelle luci? Qualcosa che non ha volto e non ha parole; ma è presente e mi parla. E la risposta giunge all'anima mia, piamente, come lo stesso raggio delle stelle nella rétina dell'occhio.

O spirito di castità e di luce!

¶ Passarono altre due, tre ore. Poi, i contorni incerti delle montagne spettrali si fecero più palesi.

Un vago luore si annunciò lontano, verso le creste di Valtournanche.

Nasceva il giorno novo; e finiva, perchè doveva finire, quella nostra notte di penitenza e di meditazione.

Agire. Ah, la bella parola lucente al pari d'una spada! Poter agire, sentirsi vivo!

E mi levai come una marmotta stordita a stirare i muscoli rattrappiti dal freddo della mattina; poi detti sulla voce a' miei compagni, che lentamente sbucarono dalle lor tombe, rizzandosi uno di qua e uno di là come due statue. A un cenno, in breve ci siamo trovati raccolti in crocchio al sommo del roccione.

Bestetti, magrolino, con poca peluria sotto il naso, che lo fa giovane più che non sia: — Ah, che fame! — disse subito; e di là a poco esclamò, anche più trafitto: — Che sete! —

Già, che sete! ripetemmo in coro con un senso di convinzione profonda.

Ma fra non molto, se Dio vorrà, ci caveremo questa tremenda arsura nostra!

Intanto c'è in noi la gioia ineffabile della risurrezione. Perchè, amici miei, è così: per godere bisogna soffrire.

Morire un poco per rivivere.

Tutto andava schiarendosi intorno; e una pallida luce veniva a grado a grado illuminando ogni lineamento del volto a' miei compagni.

In essi io mi specchio. La notte ci ha fatto dei visi selvaggi. Mi scopro un muso scarnito e allungato; mi vedo pallido, gli occhi un po' dilatati.

Ma il segno del perduto sonno, della fatica, della sofferenza, mi parve allora e ancora adesso mi pare un autentico segno gentilizio.

¶ Non abbiamo nulla di liquido da inghiottire: neppure quanto basti a cospargere i riarsi labbri; nè di sodo nulla abbiamo da mettere sotto i denti. Non berremo adunque niente, non masticheremo niente.

E si andava pensando all'acqua che le macchie di neve troppo lontane — aimè! — distillano, e che a goccia a goccia si filtra nel cavo del monte, nelle vene nascoste, e sgorgherà chi sa dove. Pazienza!

Pazienza, sì. Badiamo più tosto, amici, ai colori cangianti e soavi dell'aurora. Sarà forse una consolazione questo mirabile spettacolo, sì vecchio e ogni volta novo, sì conosciuto e sempre emozionante.

Ecco che vediamo schiarirsi lentamente il Ghiacciaio di Za-de-Zan e delle Grandes Murailles. Uno sprazzo di sole prende a una a una tutte le cime più remote. Poi, anche la Punta Fiorio imminente, che ha vegliato sul nostro sonno, si aguzza essa pure verso il sole: e il sole dolcemente la bacia. Che stupende linee ha essa mai! Vista così dal punto nostro d'osservazione, appare prodigiosa e snella, e stranamente somigliante ad un'anfora sesquipedale capovolta.

Ora si cominciano a scorgere le case degli uomini, giù nel profondo della valle. La luce le raggiunge.

Infine lo splendore del sole trabocca, e viene a risuscitare anche la nostra ombra.

E' tempo di partire.

E. FASANA

E. Fasana: Uomini di sacco e di corda (saggio delle illustrazioni)



Monténvers e il Dru. (fot. Photoglob di Zurigo).

Alpinisti: regalate a voi stessi, ai parenti, agli amici, una copia di

“UOMINI DI SACCO E DI CORDA” di EUGENIO FASANA

Quattrocentoventi dense pagine di testo, su carta vergata, e circa centocinquanta fotoincisioni in doppia tinta su settantasette tavole fuori testo in carta patinata, compongono il bel volume, che costa soltanto 25 lire (per invio per posta raccomandata lire 27,60).

Ai primi 400 prenotatori il volume verrà ceduto a L. 25. Esaurite le prime 400 copie, le successive verranno vendute a L. 40 ai non soci (Lire 35 per i soci della S. E. M.), dato il carocarta, il carostampa, il carotutto.

Centocinquanta copie sono già prenotate. Se ne volete una delle superstiti, inviate subito un vaglia alla Società Escursionisti Milanesi, via S. Pietro all'Orto 7, Milano.

Eccovi intanto qualche saggio delle illustrazioni e il Sommario interessantissimo del libro:

INTRODUZIONE ALLA VITA LIBERA.

NOI E GLI ALTRI. — Fatica senza fatica - La trovata di Mario - Il pastore di Premassone - La via del rifugio.

NOI E LA ROCCIA. — I campanili delle Granaie - Una piccola spedizione verso l'imprevisto - Tre scene aeree - I distruttori del veleno.

NOI E LA GUERRA. — Il passo di Premassone - Doglianze gastronomiche - L'Adamello - Il calvario - Reliquie squallide e gloriose - I laceri eroi.

A ZIG-ZAG.

CONFIDENZE. — Spassi e stupori di bimbo - Anticipazioni - Le montagne sante - Una prima avventura ciclo-alpinistica - Sansone e gli eroi della mitologia - La ferma militare - Al campo - Per valli e per monti - Ricerche e spedizioni in sessantaquattresimo - Eppure si muove - La Mecca degli alpinisti lombardi - Ciò che ho appreso.

INTERMEZZO APOLOGETICO. — I poveri papà - La volubile dea - Il «furore» alpinistico - Lezioni froebeliane - Piccole cose selvagge.

DALLA VETTA DEL MONTE ROSA AL CULMINE DI S. PIETRO. — Se Gadin vivesse - Due «Fides» - Lo stimolo a salire - Un'importante impresa e due bivacchi - Le energie dello spirito e l'alpinismo - Atto di fede.

DUE GIORNI FRA LA TERRA E IL CIELO.

LE TENTAZIONI DELLA BASSURA. — In marcia - Il bisogno del nuovo - L'insonnia - La quadrupedante famiglia - Fra lo spirito e il corpo.

VERSO LA CONQUISTA. — La parete di Ollomont del mont du Clapier di Valpelline - L'Hôpital des Chamois - Il passo del serpente - L'amico fidato - Il col sans Nom - La parete di Oyace - Elegia alla notte.

A TU PER TU CON LA NOTTE ALPINA. — Il bivacco - L'eterna domanda - Il risveglio - I bisogni dell'uomo.

EPILOGO. — Acqua, acqua! - A Valpelline - L'Abate Henry - Il giusto premio.

I GIGANTI E I PIGMEI.

UNA CONTRASTATA ASCENSIONE. — Dalla contemplazione all'azione - Il colle Amianthe e il ghiacciaio di mont Durand - Sulla cresta sud-est del Grand Combin - Il castellaccio di roccia e il «Rasoir de glace» - La neve cade e il vento si fa ardito - Un «jus talionis» singolare - Il panteismo della paura e la volontà di conoscenza - La tormenta si tace.

IL SORRISO DELLA TERRA. — Val di Zocca nelle Rétiche - La caducità dei proponimenti - Un fugace ricordo della punta Rasica e della cima di Zocca - Il colle Lurani e una via nova alla cima di Castello - Per non perdere il treno.

UNA PAUSA NELLA TRAGEDIA. — Sulle Dolomiti - Riflessi di cose passate - Confessioni di un alpinista - I primi passi di Giovanni o la traversata della cima Rosetta - Gli uomini delle spelelonche - I rampicatori e i distruttori - Ore tragiche ed ore obliate che ritornano - La delizia delle cose belle - Annibale alle porte.

VIAGGI NEI REGNI DELLA NEVE.

NOIALTRI PELLEGRINI SCIATORI. — Uno strumento preistorico - La terza Cantoniera dello Stelvio - I Cenobiarci e una regione storica - Il Nagler Spitz e il monte Braulio - L'Oratorio di S. Ranieri e la punta di Rims - Un'altura fregiata d'un gran nome - Il raccoglitore di echi - Il passo di Sasso Rotondo e il monte Cristallo - La Geister Spitze - Zona di guerra e zona di nessuno.

IL FASCINO BIANCO. — I quindici Fedeloni - La val Leventina e il passo di San Gottardo - L'albergo vivente - Mosè e sua moglie - Il Piz Lucendro, l'Adula, il Damastock e il Blindenhorn - Pel vallone di Wythenwasser alla capanna Rotondo - Il giardino della delizia - Al Leckhorn - Una frase di Socrate - Muten Pass e Wythenwasser Pass - La conca magica del piz Rotondo - In marcia per l'Ulserenthal - La leggenda del Teufelsbrücke - Lasciatemi in pace.

IN ALPE GRAIA. — Marcia di avvicinamento - Il nostro «refugium» - Al monte Belvedere - Il papa sei della brigata - San Bernardo-Chanoux - Nel mondo delle leggende - L'alpinismo primevo - Nei secoli dei secoli - Una rara e nobile personalità - Al Roc de Belleface - Il nostro Cenacolo - Alla punta Lechaud - La cima Miravidi e lo sci alpinismo - Salutare lezione.

LA VITA BEATA. — Un albergo all'antica e un albergatore singolare - Il vallone di Chénaillet e il monte La Plane - Una visita di riguardo - Scorcì - Il colle Gimont e il monte Saurel - La cresta Rascia - I gendarmi di Montgenèvre - Un compagno inaspettato - Col Gondran e val Cervières - Col Bousson, Roc La Luna e col Saurel.

LA VERA LETIZIA. — «O beata solitudine, sola beatitudine!» - Col des Trois Frères Mineurs - Gli amici del pattino - Battute d'aspetto - La cima Dormillouse - Una frase di Sancio.

MOMENTI DI MEDIO ALPINISMO.

UNA PUNTA VERGINE CHE DELUDE. — Il Pizzo Meridionale dell'Oro in val Ligencio - L'alpe, il mandriano e il casaro - Assai ha chi si contenta - Una nevicata di mezz'agosto - Il signor di La Palisse - L'enimma della Sfinge - La val Codera.

NOTTURNO. — Un microcosmo alpino - L'imbo-scata - Con l'eremita del Barbacan.

UN'ALTRA NOVITA' DI BASSA LEGA. — La punta Milano - La cresta nord del pizzo settentrionale dell'Oro e la sua parete orientale - Il pizzo centrale o la fine di un'illusione.

COLLOQUI CON ME STESSO. — Apologia della vita comoda - La morte dell'ideale e sua risurrezione - Il pizzo settentrionale dell'Oro per la cresta sud-ovest - La storiella del poeta campagnolo.

RUMINAZIONE SOLITARIA. — Solivago per il monte - La valle Averta e il pizzo centrale dell'Oro per la parete nord-ovest.

UNA NOTTE SOTTO LE STELLE E UNA PARTITA DI ROCCE. — Un'ultima visita in Val Ligencio - La baita irripetibile - Prezi della camera da letto - Il pizzo settentrionale dell'Oro e i suoi «gendarmi» - Una variante alla punta della Sfinge - L'albergatore processato - Congedo.



Mer de Glace - Aiguille de Charmoz e le Grandes Jorasses.

(Photoglob-Zurigo)

DI QUA E DI LA DA DEVERO.

IL RITORNO DI ABELE. — Al pian di Devero - La metamorfosi dell'albero - L'obelisco di Geissfad - Disquisizioni trascendentali - L'assunzione - La Val Deserta - I Geissfadspitzen - Il pizzo di Crampiolo - La guglia della Ricordanza.

ROVISTANDO FRA LE CENERI. — Un compagno di gioventù - La Pizzetta di Val Deserta per la cresta nord-est e l'alpinismo cronometrico - Ancora la Pizzetta per la cresta sud-ovest - La torre orientale del pizzo Fizzo per la parete nord-ovest.

LA FELICITA' PRIMITIVA. — Il paraninfo e la punta del Rebbio - Un compagno invisibile - Il dualismo - Il pizzo di Boccareccio e la sua parete occidentale - Il valore della vita - La solitudine o la medicina del corpo e dello spirito - Il passo di Cornera-fuori e la parete orientale della punta di Boccareccio - La gioia silenziosa.

CHAMONIX-MONT BLANC.

LA VETRINA DELL'ALPINISMO. — In viaggio - La guardia del corpo del monte Bianco - Il dorato bivacco - La culla dell'alpinismo e i primi esploratori dell'Alpi - Il «tempio della natura» - La babele ambulante scaricata sulle «glacières» - I fissi ed i nomadi - Dove la solitudine non diventa moltitudine.

LA CUGLIA SEDUTTRICE. — Le profezie son facili, ma... - Tornando dal monte Bianco - Un nuovo astro - I dormienti dell'Aiguille Verte - La gioia del vivere - L'Aiguille du Peigne - Gli amori dell'alpinista - Tra vento e nevischio - I camerati francesi - Prigionieri della notte - I compensi dell'alpinista.

DALL'OSSERVATORIO DI MONTENVERS. — La forza d'inerzia - Guide-ciceroni e guide vere - Parole di circostanza - Dilettanti con guida e senza

guida - Il teatro e il palcoscenico - I «moulins» della Mer de glace «Embrassons nous»...

DUE ALPINISTI A ZONZO. — Tra l'una e l'altra corsa del trenino - Ore pigre - Germi patogeni e terremoto: due calamità - La strage dei camosci - Un rompicaio - La speranza e il tempo misurato - Docce e docciaioni - La tribù degli alpinisti disoccupati - La cordata «il» e la pietra di paragone - Le guglie del Consòlo - Annecy e il signor di Pont-verre.

LA VENDETTA DEL NUME.

IL GIGANTE INCOLLERITO. — Da Plan de l'Aiguille alla Charpoua - Il rifugio Charlet - I due Drus - Una notte incantata - La postierla tradita - Una via non battuta sulla parete ovest del Petit Dru - La contrastata vittoria - Il pigmeo presuntuoso e il gastigo di Giove - Il nostro profondo istinto - Tutti per uno.

UNA MEMORABILE NOTTE E UNA GIORNATA CAMPALE. — Sguardi in profondità - La bufera continua - A ogni giorno basta la sua pena - La via della salvezza - Ecce homo - L'elemosina del pellegrino - Si fanno le vele.

LA PIÙ GRANDE ASCENSIONE.

UN FANTASTICO «RAID». — Si parte per le Giudicarie - Sogno di una notte d'autunno - La improvvisa rivelazione - Bandiera bianca - Un'ora storica - In Val Rendena - Centauri all'inseguimento - «Sic transit gloria mundi» — Nel cuore delle Dolomiti di Brenta.

L'AGITAZIONE E LA PACE. — Ciò che si vede nelle Valli di Sole e di Non - Ai confini della nuova Italia - La Porta Rezia - Gli idoli crollati - Dove placidi scorrono l'Inn e i suoi affluenti - Rossanna e Trisanna - Il «buen retiro» - Salite d'orientamento nelle Alpi di Lech e nel Gruppo di Fervall - Rapsodia alpina - Ricorda, anima mia!

800 chilometri col ciclo in montagna

Agosto 1925

Riccardo Galetti ed io partimmo fidenti nella nostra volontà tenace. Aspre furono le vie, ma ciò valse viepiù a spronarci a salire e proseguire verso la conquista delle mète prefisse.

I TAPPA. — Si pedalava da molte ore. Passavano rombando come bolidi, le vetture concorrenti della Coppa delle Alpi, ma di loro poco ci curavamo; tanto non si poteva andar d'accordo; loro filavano veloci e noi andavamo adagio, loro procedevano in giù, e noi in su. Bormio è congestionata; auto dappertutto. Povere biciclette, che meschina figura fate; ma non disperate, chè avrete tempo di prendervi la rivincita. Si sale pian piano sotto i reventi raggi del solleone d'agosto; il bosco ogni tanto si rinsera e l'ombra dà un po' di sollievo e di refrigerio.

S. Caterina di Val Furva; sfoggio di eleganze. L'ascesa continua dura e implacabile nella scura foresta d'abeti, con strada modestamente riadattata; attorno solitudine romantica e poesia. Imbrunisce; ma le alte vette sono ancora in pieno sole e mandano riflessi dorati.

Arriviamo stanchi al rifugio Gavia, che benevolmente ci accoglie, offrendoci ospitalità confortevole e sincera. Accanto al fuoco sfavillante, udimmo rievocare storie di guerra, che risuscitarono in noi la visione di tanti eroi taciturni.

II TAPPA. — Si va o non si va? La risposta la deve dare il tempo che è un po' imbronciato: cumuli di nubi ondeggiano tra le cime nevose. Ma sperando in bene, si parte. La traversata del ghiacciaio del Sobretta offre lo spunto per fare qualche sdrucciolone fuori programma, che vale a metterci un po' di buon umore. Siamo in breve al passo della Sforzellina (m. 3005) ancora ingombro di baraccamenti di guerra che servono a ripararci dalle impetuose e gelide folate di vento. Ridiscendiamo lestamente e rifocillati inforchiamo le nostre macchine risalendo al passo Gavia (m. 2652). Al di là il panorama è maestoso: sopra al lago Nero una magnificenza di frastagliate montagne, e lontano i ghiacciai dell'Adamello che si confondono col ciclo lattiginoso.

L'ardita, ma disagiata strada, a strette curve, scavata nella friabile roccia, scende ripida a valle; a S. Apollonia la snerante tensione della discesa è terminata; e si va speditamente su Ponte di Legno, proseguendo verso il Tonale.

Nella vasta conca (m. 1883) il monumento della Vittoria domina la plaga che fu campo di battaglia. Nel cielo fattosi limpidissimo, le acuminate guglie, ed i scintillanti ghiacciai del massiccio della Presanella, si innalzano nello spazio infinito.

Velocemente si cala nell'ampia Val di Sole, cosparsa di praterie smeraldine e di lindi villaggetti posti agli sbocchi di vallette laterali. La pittoresca strada procede tra belle pinete, in un alternarsi continuo di brevi salite e discese. Nello sfondo il gruppo di Brenta va tingendosi di vivida luce rossastra.

III TAPPA. — I pini giganteschi si innalzano nell'aria frizzante e serena della limpida mattinata. Alla Mendola (m. 1360) gli alberghi stanno facendosi la toletta mattutina; un po' in ritardo, se vogliamo, ma i villeggianti di qui sono un po' pigri e forse non hanno tutti i torti!

Il giorno radioso inonda di luce l'imponente catena di monti che chiudono l'orizzonte nell'anfiteatro grandioso. Per il bianco stradale, in un continuo susseguirsi di svolte discendiamo in piena velocità; nella folta abetaia regna un silenzio profondo, rotto solo dal rullio delle nostre ruote.

Attraversati fertili campi e ricchi frutteti, entriamo in Bolzano, invasa da una quantità di turisti, in massima parte tedeschi. Una breve visita e via ancora per la cupa valle, costeggiando l'impetuoso Isarco.

Imbocchiamo la Val Gardena: la ripida carrozzabile prosegue in mezzo al bosco sino a S. Ulrico; qui la vallata si apre, magnifica, su ampie praterie contornate da massicci dolomitici che s'innalzano imponenti nel purissimo cielo.

Passato Plan la strada si biforca: una va al Sella, l'altra al passo Gardena, e per questa proseguiamo, adagio, per poter gustare le bellezze che ci circondano. Muraglie ciclopiche, spalti a picco strapiombanti, tette e profonde voragini, danno al paesaggio un aspetto dantesco.

L'inghiainatura del fondo della strada è fatta in grande stile; ma bisogna prenderla come viene e cercare di raggiungere presto il rifugio che se ne sta là, in alto, adagiato sulla parte più alta della conca. Calano le prime ombre e il gioco di Gardena (m. 2137) è raggiunto. Uno splendido panorama si presenta dall'altro versante: il sole è già scomparso dietro i monti, ma nello sfondo, una gioja fantastica, va tingendosi di un delicato color roseo, ed emana un fascino fatto di poesia mite, la poesia intima e solenne di queste montagne che danno allo spirito la sensazione di un dolce benessere.

Lasciamo con rimpianto il bel valico e per agili serpentine caliamo a valle; i paurosi paretoni del monte Boè si ergono scoscesi e pare stiano per crollarci addosso.

Andiamo da un lato all'altro della strada cercando invano un posto senza ghiaia. Siamo però fortunati perchè riusciamo a raggiungerla nell'oscurità, ma senza incidenti, il quieto passello di Colfosco.

IV TAPPA. — Un dindonio sonoro si diffonde nell'aria limpidissima. Villaggetti e casupole sono disseminati sul pendio, in mezzo al verde cupo dei prati, sopra ai quali si innalzano oscure foreste d'abeti, che si spingono sino a lambire i dirupi rocciosi.

A Colfosco attacchiamo la salita che si snoda volubile tra ampi pascoli sino al passo di Campolungo (m. 1879) e dopo una ricognizione sulle alture circostanti discendiamo per le ben tracciate curve della strada. Transitiamo veloci per Arabba e per la grande arteria delle Dolomiti raggiungiamo Ardez.

Un bivio: pieghiamo a destra; sopra il folto bosco che emana un profumo aromatico, domina l'abbagliante Marmolada. Passiamo il colle di S. Lucia e per l'ubertosa vallata scendiamo a Selva di Cadore; di fronte a noi il Civetta allunga le impervie pareti rocciose, giù giù sino a lambire l'acque del minuscolo lago di Alleghe.

Al paese apprendiamo che l'accampamento del Touring che avevamo stabilito di visitare, non è più sulla nostra rotta: un improvviso mutamento gli ha fatto cambiar posizione; ma ormai siamo in ballo... e balliamo: chilometri più chilometri meno, per noi fan lo stesso.

Una carrozzabile porta dallo stradale, al vasto aggruppamento di tende. Dopo esserci rifocillati alquanto, torniamo indietro infilando una stradiciuola poco lusinghevole, che purtroppo non smentisce le apparenze. La pendenza è subito fortissima ed è gioco forza impegnare tutte le nostre energie se vogliamo proseguire; una cascata col suo vago mormorio metodico, ci accompagna. Finalmente la valle si riallarga, e la pendenza diminuisce alquanto, permettendo di andar più speditamente. Nei vasti prati, frotte di contadini, tagliano il fieno e l'ammucchiano in caratteristiche casare di legno; al nostro passaggio ci guardano un po' meravigliati.

L'estenuante camminata termina all'ampia Forcella Zonia (m. 2250). L'arcigno massiccio del Nuvolau ed i paretoni delle lastre di Fermin, simili a muraglie immani sembrano vigilare perchè nulla turbi la pace del paesaggio superbo. Lontano una imponente cerchia di catene dentellate sono velate a poco a poco da una tenue nebbia e scompaiono.



Forcella Stanlanza.



Colle S. Lucia; fra Andraz e Selva.

E' già tardi e non possiamo indugiare. La discesa è orribile: vi è tanta abbondanza di sassi acuminati grossissimi che non si sa più dove andare; ci si sballotta di qua e di là, si entra nei prati. Povere gomme! il colaudò è per voi questa volta abbastanza severo.

Entriamo nella scura abetaia; la strada è migliorata e pedaliamo sveltamente sino a Pocol, caliamo poi su Cortina sfarzosamente illuminata. L'ebbrezza della velocità, fa dimenticare la stanchezza e le fatiche superate.

V TAPPA. — Il sole si fa largo fra le nubi che stagnano tra le cime dei massicci dolomitici dominanti la vasta zona. La salita al Tre Croci, malgrado non lo sembri, è molto dura; c'è però l'aria libera e leggera, che rinfresca la mente e diminuisce la fatica. Al passo (m. 1808) una chiesuola col minuscolo campaniletto dà all'ambiente una mistica attrattiva.

Proseguiamo in una fitta caligine e sostiamo a Misurina in attesa che il tempo si rischiarì. Ad un tratto un colpo di vento disperde la nebbia che ondeggiava alzandosi e abbassandosi, finché si dilegua lontano come un leggero vapore azzurrognolo. Lo specchio del lago alpestre, dalle acque verdognole, contornato da lussureggianti boscaglie e dominato dalle Tre Cime di Lavaredo che imponenti si elevano nella loro maestosa ed architettonica mole, appare agli sguardi come una radiosa visione di bellezza. Per la magnifica carrozzabile discendiamo verso Carbonin; si costeggia il laghetto di Landro, deserto e sconsolato dopo il già lontano tumulto delle granate. A Dobbiaco, l'importante nodo stradale e centro turistico, facciamo una breve sosta.

Dopo S. Candido attraversata una densa foresta, sbocchiamo nell'amenissima Val di Sesto. Le frastagliate Cima Undici e Cima Dodici, che videro eroiche gesta guerresche, scompaiono e ricompaiono fra grigie e dense nubi, foriere di temporale. La strada ha dolce pendenza, è in via di sistemazione, e continua tra alte abetaie sino allo spiazzo del Passo di M. Croce di Comelico (m. 1636) una volta confine italo-austriaco.

Si discende placidamente in un calmo ambiente pastorale; nella larga valle cosparsa di sperduti paesucoli si diffonde il lento scampanio delle mandrie ritornanti alle stalle.

VI TAPPA. — Lasciato al basso S. Stefano, costeggiando il Piave che scorre impetuoso fra bassi margini, saliamo la stretta gola, sino alle splendide praterie di Sappada, caratteristico paese, con casolari di legno molto pittoreschi. E' piovuto tutta la notte e nella radura una nebbiolina fumosa rende ora l'atmosfera opaca e umidiccia. Peccato che la suggestiva caratteristica paesana, sia guastata nel centro dell'abitato da una fila di case troppo uniformi, e poco architettoniche, in aperto contrasto con l'ambiente. Molto migliore è Cima Sappada (m. 1292) spartiacque tra l'alto Cadore e la Carnia.

Le campane della piccola chiesa suonano lugubri e melanconiche, suscitando nell'animo una forte nostalgia per i nostri cari, che attendono con ansia il ritorno. La distanza da colmare è abbastanza lunga, ma non spaventa; le gambe sono salde, quindi avanti con fede e la vittoria sarà sicura.

Siamo poco lontani dalle sorgenti del sacro Piave, e si dovrebbe andarci, ma il tempo è ancora minaccioso ed è duopo ritornare. Ripassiamo da S. Stefano; la bella strada, tagliata nella roccia e completamente rimessa a nuovo, passando per l'orrido di Cima Gogna ed a Pieve di Cadore (patria del Tiziano), porta a Venos.

Si scende nella profonda gola del torrente Boite, fra alberi bagnatissimi che si curvano pel recente acquazzone; e dopo una serie di lunghe svolte, ecco Cibiana.

Nella grande sala del desolato albergo, benevoli topi ci tengono un po' di compagnia, e speriamo che questa notte se ne stiano alla larga, e non vengano a roscicchiarci il naso.

VII TAPPA. — Molt'acqua è caduta ancora stanotte, e nell'aria satura di umidità, il sole tarda a comparire. Con pendenza discreta la bella strada si innalza a larghe spirali, tra pascoli e abeti.

Alla Forcella Cibiana (m. 1628) bionde pastorelle escono dalle casare, e salutano ridenti ed espansive. Nella fumosa baita, mentre una benefica fiammata asciuga le umide vestimenta, fioriscono barzellette allegre; un idillio montanino si delinea; ma ciò è fuori programma, e dolenti ce ne andiamo, tra auguri e saluti festosi.

Il tempo promette bene; le numerose cime dell'Agordino, incipriate di neve fresca, compaiono avvolte nelle rosee tinte del sole nascente.

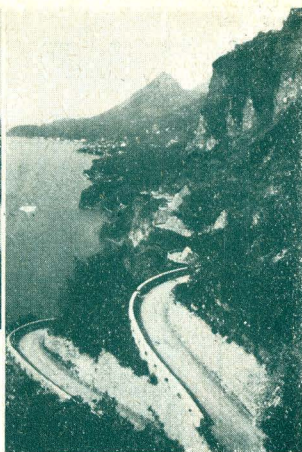
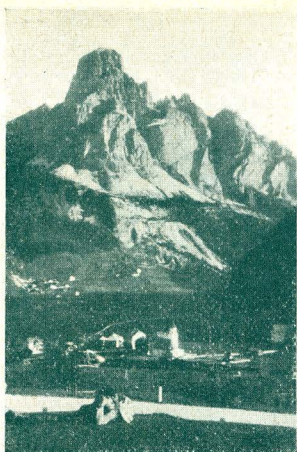
La rapida discesa, sparsa di fango attaccaticcio, porta a Forno in val di Zoldo. Sopra il paese la vallata è andata restringendosi; ma più su si fa spaziosa, circondata dal turrito Pelmo e dall'imponente Civetta.

Si sale tortuosamente per la nuova carrozzabile che per smaglianti praterie, e attraverso graziosi paesi, rientra con sinuosi avvolgimenti nel profumato bosco sino a raggiungere la Forcella Stanlanza (m. 1778). L'appetito formidabile fa vuotare in fretta i fedeli sacchi; una passeggiatina sulle pendici circostanti; poi, dato un arrivederci all'attraente valico ci lanciamo in Val Fiorentina, e ripassando dal Campeggio Touring, tocchiamo di nuovo Selva.

Salgono numerosi «autobus» carichi di escursionisti, e dai lor volti traspare la meraviglia, sempre più viva al comparir di tante prodigiose bellezze.

A ripide svolte, caliamo a Caprile; si costeggia il pittoresco lago di Alleghe, e per la lunga gola raggiungiamo Cencenighe.

La val del Biois, sale arcigna e incassata, poi sbocca in pascoli disseminati di villaggetti, ed attraverso rade pinete, pulite e silenziose, simili a parchi, porta a Piè Falcade. E' l'ora del crepuscolo: qualche cosa di mi-



A sinistra: *Cordara col Sass Songher.*
Al centro: *Il Pelmo dalla Forcella Stanlanza.*
A destra: *Le «scale» del Tignale.*

sterioso sembra aleggiar d'attorno; si cede al languore della natura assopita, alla soave poesia della solitudine, e si chiudon gli occhi, desiderosi che l'incantesimo duri a lungo.

VIII TAPPA. — Gli affusolati fusti degli abeti secolari costeggiano la strada che s'inerpica a mezza costa, tagliata nella roccia rossastra, con bella vista sugli arditi picchi delle Cime di Focoben. Verso il valico il bosco dirada e cessa in solitaria sella, tra magri pascoli, sparsi ancora di opere di guerra. La lunga arrampicata è terminata: il passo di Valles (m. 2040) è anch'esso al nostro attivo.

Si scende rapidamente nella densissima foresta: massi franati, torrentelli che si son scavati il loro letto nel fondo stradale, facendo affiorare sassi che danno sobbalzi scombusollanti, tronchi sradicati, son le delizie della poco soddisfacente discesa. L'imponente gruppo del Cimone, irto di punte, con strapiombanti pareti, terminanti in canali ghiaiosi, si mostra sempre nella frontzata selva.

Con sollievo arriviamo a Paneveggio, e risalendo ancora per pochi chilometri giungiamo al passo di Rolle (m. 1384). Quanti valichi abbiamo già scalati! Ora però la lunga discesa, permetterà di ritemprarci alle altre fatiche.

Anche questa volta non siam fortunati: fosche nubi si rincorron tra i torrioni del gruppo delle Pale di San Martino, e ne nascondono la vista. Aspettiamo sperando che si rischiarino; ma esse sono più ostinate di noi; e dichiarando partita vinta, scendiamo a gran velocità. San Martino di Castrozza è straboccante di villeggianti: abiti esotici di tutte le fogge, furori di eleganze, lusso un po' fastidioso, andirivieni di automobili, modernismo in piena attività.

Al termine della grandiosa foresta, che non aveva mai fine, Fiera di Primiero. Per la stretta valle, attraverso slanciati e arditi ponti appena ricostruiti, si entra nella vasta pianura e passate le nostre antiche fortificazioni chiamiamo a Primolano.

IX TAPPA. — Lasciata al basso la spaziosa Val Sugana e attraversato il letto di un'enorme, ma quasi asciutto torrente, ci incamminiamo su per la faticosa carrozzabile, che sale prima nascosta nella faggeta, e poi si innalza arditamente, tagliata a strapiombo, nella dura roccia, sul fianco della Val di Centa. Grandi erosioni sabbiose hanno rovinato e ostruito in molti punti il passaggio, facendoci affondare continuamente nel terreno. Una piccola, solitaria radura, quiete mucche ruminanti, un importante incrocio di strade (alcune astiose tornanti) ed ecco il Passo di Folgaria (m. 1168), tra smaglianti praterie e boschi di larici. Si scende velocemente a serpentina, con curve strettissime e strada molto attraente, sino a Galliano, e da qui per ubertosi campi, a Rovereto. Al termine della valletta, appare ad un

tratto il burrascoso lago di Garda: l'onda s'infrange fragorosa, sulla scarpata che protegge la strada; di fronte sospeso nell'impervia parete, il bianco nastro della strada del Tonale, rievoca il ricordo delle passate gite e gli amici che questa volta non hanno potuto essere con noi.

Tra giardini e palmizi giungiamo a Riva; il battello attende sbuffante e dopo una rapida traversata, sbarchiamo a Campione. Da qui una superba carrozzabile, in gran parte aperta con mine sale attraverso numerose gallerie, completamente a strapiombo sulle acque; indi si interna arditamente nella stretta gola, attraverso la fantastica «Forra» del torrente Brasa, fa ancora qualche giro su se stessa, e prosegue con meravigliosa vista sul lago, sino alla borgatella di Pieve.

In questo tratto tra Campione e Pieve, si vede la genialità e la tenacia della volontà umana, che in lotta con la natura ha saputo domarla e vincerla, chissà con quanti sacrifici; è una strada che meriterebbe molto di essere visitata. Peccato che non offra un circuito continuato. La prosecuzione della strada che costeggia il lago è in progetto e già segnata; chiediamo che se ne attui presto l'esecuzione, offrendo così all'escursionismo automobilistico un campo ricco di bellezze ancora poco conosciute.

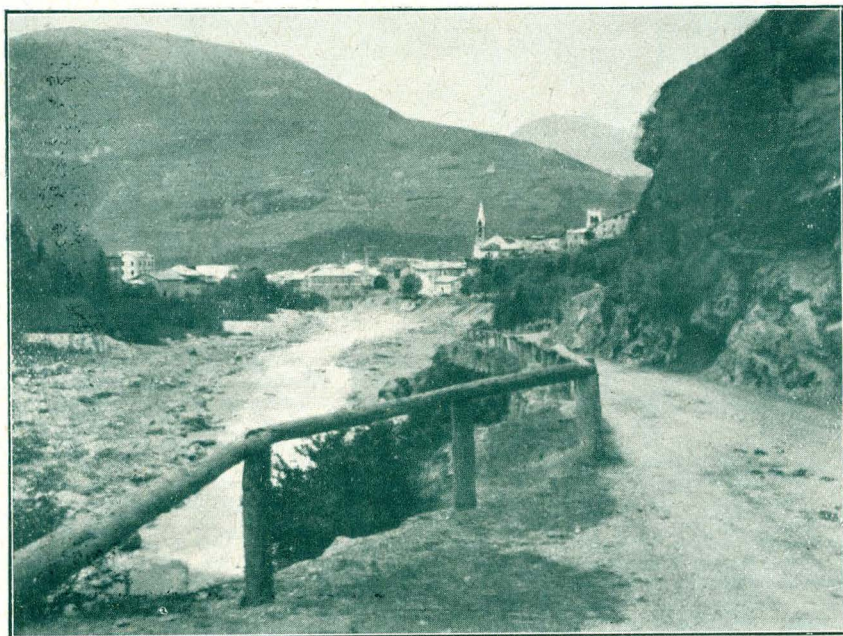
X TAPPA. — Si sale dolcemente; una grande svolta poi ecco l'altopiano di Tremosine disseminato di numerose frazioni e circondato da frastagliate montagne. Una discesa serpeggiante in fondo valle, la rispettiva salita dall'altra parte, campi e frutteti, ed eccoci a Tignale. Di fianco una straducola aspra conduce al Santuario di M. Castello; scalata la collinetta un ripiano: dal poggio un panorama quasi marittimo si apre allo sguardo in una luminosità bianchiccia, che sperde i contorni della costa lontana. Le ardite «Scale del Tignale» a svolte impressionanti strapiombanti sul lago, portano nella bellissima riviera, tra parchi, santuari e ville principesche. Salò, l'ultima salita, il soleggiato stradone. Brescia, stop....

E' finito. Siamo ancora arzilli e baldanzosi; e abbiamo il cuore pieno di mille panorami di monti, di amene praterie, di immense abetaie, con specchi turchini di laghi alpestri, e torrenti spumeggianti tra ripide gole. Abbiamo percorso continuamente strade pittoresche sguscianti tra vallate, in aspre salite e discese ardite a svolte paurose, con panorami incantevoli che si sperdevan giù nelle valli fra i riflessi abbaglianti del cielo; abbiamo provata l'emozione del ghiacciaio, ed il tormento della polvere, ed ora aneliamo ad un po' di riposo. Dopo tutto abbiamo fatto anche quello che non si sperava di fare, e siam pienamente soddisfatti; nella quiete serena e riposante della montagna, abbiamo ritemperato l'animo e la mente per poter sopportare le altre più sneruvanti fatiche cittadine.

Fotografie e relazione di

EDOARDO COLOMBO

LA VALFURVA PITTORESCA



Bormio dalla Valfurva (fot. A. Fantozzi).

Boschi stupendi degradano, dagli alti, lussureggianti pascoli, al torrente pittoresco; riverberi d'acque, tenebra di foreste, smeraldina luce di soleggiate praterie; e, più in alto, imponenti, i ghiacciai che rivestono del loro malizioso candore i culmini eccelsi.

Valfurva!

Gemma fra le più belle delle Alpi, ove la tormentata imponenza dell'alto si fonde a grado a grado, senza stridor di repentini contrasti, con la riposante giocondità del fondovalle in un quadro alpino grandioso ma calmo.

A S. Caterina il Frodolfo scorre placidamente fra alte erbe profumate che il vento ondeggia con la sua carezza; incumbente è la imponente mole del Tresero; la sua elegante vetta regale estolle dall'aspro massiccio che s'innalza ripido sul pianoro prativo; lassù nel vivido chiarore della vedretta non una roccia affiora: ardua, esile, ripidissima fra impressionanti sdrucchioli, una cresta di ghiaccio sale all'estrema punta...

Valfurva!

Quante le vette che ti fan corona? Quanto vasti e numerosi i ghiacciai che dal Reit alla Königs, al Cevedale, al Tresero, al Sobretta ammantano le tue alte giogaie?...

Come vivo ed eloquente è in te l'invito ad osare!

Eppure è tanto cara la tranquilla poesia dei tuoi rustici casolari, del tuo sublime ambiente pastorale, delle tue stradicciole campestri ove è così bello passeggiare a sera con la mente in riposo e lo sguardo fisso lontano...

Val del Forno.

I campi ridenti di S. Caterina sono lontani ormai; qui l'ambiente è severo, prettamente alpestre; unica nota gaia, il rosseggiar dei rododendri fra i dirupi. Stupendi boschi di conifere rivestono la bassa valle; pini secolari s'affacciano arditamente sul burrone, in fondo al quale il torrente scorre rapido e scrosciante. Pareti rocciose, canali ghiacciati, belle cascate sovranamente interessando ad ogni passo.

Ma ecco che la vista si apre su un panorama maestoso allorchè, giunti sul piazzale dell'Albergo Buzzi (che porta tuttora evidenti i segni della guerra) si ha dinanzi all'improvviso la distesa immensa della vedretta del Forno che spinge a valle una enorme fiumana di ghiaccio.

E più si sale, percorrendo il sentiero che adduce alla Valle Cede, più la bellissima veduta si estende.

Presso le morene pascola il gregge, ed il suo belar malinconico, cullato dalla cupa e monotona canzone del torrente, non disturba la grande quiete dei monti.

Capanna Cede.

L'anfiteatro terminale della Valle Cede è quanto mai grandioso ed interessante: intorno ardite vette ergonsi maestose sugli estesi ghiacciai, spesso irti di caotiche seraccate.

La traversata dalla Cima Rossa alla Punta Elsa del Redasco

Riceviamo e pubblichiamo:

Vittorio Veneto, 14 Novembre 1925.

Spett. Direzione della Rivista «Prealpi» - Milano.

In un rifugio dell'Alto Adige mi è capitato sott'occhio nella scorsa estate il numero di giugno del corrente anno della vostra Rivista, e vi ho letto la descrizione della brillante traversata dalla Cima Rossa alla punta Elsa del Redasco, del signor Giovanni Vaghi.

Non per togliere importanza alla impresa, ma per puro amore della verità, devo rilevare che se l'accennata traversata è la seconda fino al Colle Pini, essa è certamente soltanto la terza per il tratto Cima Rossa-Punta Elsa del Redasco.

Infatti il 24 agosto 1912 con mio fratello ing. Camillo Semenza, dalla Cima Rossa, raggiunta in ore 3 da Eita, venne effettuata la traversata, seguendo completamente la cresta, alla punta Elsa, in ore 2 e 20'.

Al ritorno invece passammo alquanto sul versante meridionale, evitando la punta intermedia.

Dalla punta Elsa non proseguimmo verso il Colle Pini data l'ora tarda e le condizioni cattive della montagna (moltissima neve fresca).

Con la massima osservanza

Ing. CARLO SEMENZA

Socio del Club Alpino Italiano - Sezioni di Milano e Vittorio Veneto.

La lettera dell'Ing. Carlo Semenza, se stabilisce il diritto di precedenza che a lui va senz'altro attribuito nei riguardi della traversata di cui si tratta per il percorso Cima Rossa-Punta Elsa del Redasco, conferma che quella descritta ne «Le Prealpi» di giugno è la seconda fino al Colle Pini, e di conseguenza è anche la seconda traversata completa, appunto come noi abbiamo pubblicato e come è detto, del resto, anche nel titolo dell'articolo. (n. d. r.)

Comperate il Calendario S. E. M. 1926

Quattro splendidi soggetti alpini in tricromia, Lire 5,— cadauno

L'introito verrà completamente devoluto al fondo per la costruzione di nuovi Rifugi in montagna.

Il vecchio rifugio non è più.

Rovine sparse qua e là attestano la violenza della distruzione ad opera di granate austriache.

Granate «austriache»?

Perchè distinguere? Tutto si confonde oggi nello stesso terrificante ricordo... La Königs, dominatrice ed austera, le cui pareti ripercossero l'eco della battaglia, veglia, senza distinzioni, su tutte le vittime della tragedia immane... Ed il fecondo amore per l'Alpe un altro amore insegna in quest'ora di faticata pace.

ALDO FANTOZZI



In marcia, verso l'avvenire

Ogni attività skiistica Semina ha per corollario una manifestazione sportiva con susseguente tradizionale banchetto. Tanto per la fine quanto per l'inizio di ogni anno sportivo, l'agape fraterno è considerato come il migliore incentivo per la fusione delle forze dello spirito; quindi la solerte Direzione della Sezione Skiatori non manca mai di includere nei suoi programmi tali gastronomiche manifestazioni.

Così anche quest'anno si è avuto il consueto inizio ed il banchetto del 28 novembre, che è servito a salutare lo schiudersi della stagione invernale, mentre nelle feste di S. Ambrogio sopra i meravigliosi candidi campi della estrema stazione di confine del Piemonte vennero battezzate con solenne rito le nuove reclute. Bardonecchia ospitale ha accolto nei giorni 6-7-8 dicembre la garrula centuria Semina ed i maestosi dolcissimi declivi del Colomion hanno invogliato gli «Icari della neve» a ripetuti ritorni.

In tale occasione un gruppo di 30 soci skiatori ha dato la scalata al monte Tabor (m. 3177), toccandone la vetta dopo 5 ore di cammino.

Il Consiglio direttivo intende anche per questo anno continuare nella attività dei passati Consigli organizzando gite sociali, intervenendo a manifestazioni collettive, facendo partecipare i propri soci a gare skiistiche, cercando di ottenere quei lusinghieri risultati che tanto distinsero la Sezione nelle gare delle annate precedenti.

E' suo divisamento cimentarsi più che nel passato nelle dure competizioni intersociali, e fare ogni sforzo per mettere in efficienza squadre omogenee e resistenti. Sarà quindi dovere di ogni «semino» concorrere in ogni maniera per l'attuazione di questo programma, portando il proprio contributo e iscrivendosi alle squadre di corsa.

Tutti potranno essere utili, tutti potranno diventare i coadiutori delle vittorie semine. I forti, gli anziani, gli skiatori provetti, partecipando alle gare; i nuovi, e i meno adatti per l'esplicazione di sforzi duri e continuativi, aiutando i compagni in gara con il rifornimento e con l'entusiastico saluto di incoraggiamento, durante le lunghe e snervanti ascensioni.

I giovani specialmente, come i più atti a continuare degnamente il valore dei vecchi campioni che da anni restano instancabili sulla breccia, dovranno allinearsi allo «starter» di più gare ed apprendere e fare apprendere che lo ski, cessando di essere un semplice passatempo domenicale, può essere ed è un meraviglioso mezzo di locomozione semplice e perfetto, il più rapido per le immense distese montane coperte di neve. I giovani semini non dovranno mancare di frequentare le superbe palestre naturali che sulle pendici dei nostri monti la natura prepara quando il bianco mantello copre le nostre Alpi.

A più forte ragione poi quest'anno, nel quale si commemora il ventesimo anniversario della fondazione della nostra Sezione Skiatori, deve esistere una meravigliosa gara di emulazione fra i soci, ed ognuno deve sentire la responsabilità che incombe a coloro che, legati da vincoli sociali, debbono con ogni sforzo lavorare per il lustro crescente della Società alla quale appartengono.

Come fu precedentemente annunziato, la Sezione è in procinto di licenziare alle stampe la monografia commemorativa della attività svolta nel ventennio di vita; e siamo lietissimi di poter far seguire in calce al presente l'elenco dei benemeriti consoci che hanno voluto sottoscrivere un'offerta pro-pubblicazione. La sottoscrizione è ancora aperta, anzi per dir meglio si apre oggi, ed il Consiglio sarà riconoscente a quanti vorranno con il loro piccolo aiuto, facilitare il compito di coloro che sono stati chiamati a reggere le sorti della Sezione Skiatori Semina.

Ognuno si stringa al ceppo sociale e contribuisca perchè lo sport, come l'arte e la scienza, in un campo superiore di puri ideali affratelli la gioventù, imponendo agli uomini sani di corpo e di mente una intesa generale degli spiriti.

IL TRAINER.

1° Elenco sottoscrittori pro Pubblicazione Monografia pel Ventennio della Sezione Skiatori:

Alfredo Bellini	L. 75,—
Giovanni Nato	» 50,—
Cav. G. M. Sala	» 50,—
N. N.	» 40,—
Cornelio e Vitale Bramani	» 30,—
Francesco Danelli	» 25,—
Rag. Luigi Mistò	» 25,—
Rag. Pietro Monti	» 25,—
Luigi Flumiani	» 20,—
Il Trainer (Surano)	» 10,—
Elvezio Bozzoli	» 8,—
Angelo Brugnoli	» 5,—
Leandro Tominetti	» 5,—
N. N.	» 5,—
Ricavo x. y. (Fondineri!)	» 66,—
Ricavo x. y. (2° versamento Fondineri!)	» 45,—
Totale	L. 484,—



Avviso di seconda convocazione per l'Assemblea Straordinaria del 30 Dicembre 1925

I soci della Società Escursionisti Milanesi sono convocati in Assemblea Straordinaria di seconda convocazione per la sera di mercoledì 30 dicembre 1925, alle ore 20,30, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea;
2. Nomina di tre scrutatori;
3. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
4. Aumento della quota sociale;
5. Modificazioni allo Statuto Sociale.
6. Comunicazioni varie.

L'Assemblea avrà luogo nella Sede Sociale in via S. Pietro all'Orto 7. Trascorsa un'ora da quella fissata per la convocazione, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci presenti.

Il Consiglio Direttivo della S.E.M.

NOTIZIE VARIE

CITTA' PREISTORICA SCOPERTA AL MESSICO.

Secondo una notizia da Parigi, in data 30 giugno, nel Messico, e precisamente presso Orizaba, è stata scoperta una grande città preistorica che contiene quattro immense piramidi. Tutta la città è circondata da fortificazioni. Un centinaio di santuari sotterranei sono stati messi alla luce e vi sono segni della presenza, nel sottosuolo, di una moltitudine di case con vaste terrazze.

Si annette grandissima importanza alla scoperta di stele che portano iscrizioni primitive simili a iscrizioni trovate nel Yucatan.

LE VICENDE DI UN AEROLITO.

Un aerolito è caduto, qualche tempo fa, nell'Africa occidentale ed è stato trasportato a Parigi, ove la sua composizione e la sua probabile provenienza sono oggetto di accurati studi e di dotte comunicazioni accademiche. Ma se il viaggio del bolide dal cielo alla terra è stato rapidissimo e senza inciampi, non così il suo trasporto dall'Africa a Parigi. Segnalata la caduta dell'aerolito agli scienziati parigini costoro fecero vive istanze per poterlo esaminare: si approfittò della partenza di un funzionario dall'Africa per la Francia per affidargli il bolide, diligentemente posto in una cassa. Tutto andò liscio — narra l'*Excelsior* — fino a Bordeaux, dove un zelante doganiere piombò sull'aerolito e incominciò l'interrogatorio: «Che è questo?», «Un aerolito». «Che roba? E di che cosa è fatto?». «Lo portiamo appunto a Parigi per saperlo». «E da dove viene?», «Dal cielo». Occhiate sospettose del gabelletto, che teme d'essere canzonato; l'affare è portato dinanzi al capo doganiere. Occorre una soluzione amministrativa, che permetta alla burocrazia di classificare in un modo qualunque l'aerolito e di percepire un qualche diritto d'entrata. E la soluzione è trovata: il doganiere scrive sui registri: «Minerale di natura indeterminata, del peso di 20 chilogrammi, proveniente dall'estero». E in verità, quale regione può essere più «estero» degli spazi interplanetari?

LUTTI DI SOCI

A Milano:

E' morta la madre amatissima delle buone socie Jone e Maria Vida.

E' morta la figliastra adorata dell'ottimo socio Attilio Pozzi.

A Como:

Non il fratello, come è stato stampato a pagina 204, bensì il padre amatissimo dei soci Costantino e Umberto Giordano, è morto il mese scorso.

La S.E.M. rinnova a tutti vivissime condoglianze.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSIS - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 15 dicembre 1925